



◆ *D'Alema aveva già detto di considerare discutibile l'uso della consultazione per questioni di ampio rilievo sociale*

◆ *Dura la reazione dei leader radicali Bonino: «Il ministro chiede una pressione politica per dichiarare l'inammissibilità»*

Referendum sul lavoro Il governo in giudizio

Palazzo Chigi sulla linea Salvi: quesiti pericolosi

MARCELLA CIANNELLI
ROMA «Ho dei dubbi che sia politicamente giusto che una maggioranza possa sottrarre un diritto sociale a una determinata categoria di cittadini e dissento sulla possibilità di affrontare questioni complesse attraverso il metodo del referendum». Il presidente del Consiglio, nel corso della sua intervista a Radio Radicale del 16 dicembre, aveva già anticipato qual era la posizione sua e, quindi, del governo a proposito dei referendum sul lavoro che il ministro Cesare Salvi ha deciso di contrastare frontalmente, chiedendo all'esecutivo «di costituirsi in giudizio di fronte alla Corte Costituzionale per sostenerne l'inammissibilità». Le dichiarazioni fatte all'Unità hanno suscitato la reazione dura dei referendari e un dibattito acceso tra i costituzionalisti.

governo sicuramente stimolante mentre se intesi come solo quesiti referendari «sono pericolosi perché credo che genereranno uno scontro frontale con il sindacato, irrigidirà le posizioni anziché renderle più disponibili e flessibili, tanto più che una parte del padronato sosterrà questi referendum per dare un colpo al sindacato. Alla fine, credo che l'effetto di questa iniziativa sia quello di rendere più difficili e non più facili le riforme».

La presa di posizione del ministro del Lavoro non ha

colto di sorpresa i radicali. Dopo averlo affermato via radio Massimo D'Alema aveva confermato la sua posizione anche durante le consultazioni per la costituzione del nuovo governo. Lo ha affermato Marco Taradash, deputato riformatore che si è schierato a difesa dei quesiti referendari criticando la posizione di Salvi. «La forma è quella della richiesta - ha sottolineato - ma di fatto la scelta è già compiuta. L'argomento è quanto mai pretestuoso: le leggi sul lavoro sono materia di convenzioni internazionali o di direttive europee. Poiché quasi tutte la legislazione nazionale nasce ormai nell'ambito della normativa europea se la Corte facesse sua la tesi di Salvi il referendum verrebbe, di fatto, cancellato. La Costituzione non permette, però, un'interpretazione così elastica». Per Taradash è un falso storico affermare che con i referendum «si cancellerebbero i diritti dei lavoratori». Invece «viene restituita al mondo del lavoro la possibilità di stipulare contratti».

TARDASH INFURIATO
«Questa materia è oggetto di convenzioni internazionali ed europee»

Contro Cesare Salvi scende in campo anche Emma Bonino accusandolo di «lanciare (a nome di tutto il governo?) l'attacco ai referendum liberali su lavoro e impresa, sanità e previdenza». Secondo la Bonino le argomentazioni del ministro del Lavoro sarebbero strumentali. «Salvi, in realtà, chiede al governo, attraverso la costituzione in giudizio presso la Corte Costituzionale di esercitare una

pressione politica per la non ammissione dei quesiti. Staremo a vedere -ha concluso la Bonino- se D'Alema consentirà che il suo governo diventi parte in causa anziché garante del regolare svolgimento dei referendum promossi dagli elettori italiani con oltre sedici milioni di firme». Ma D'Alema ha già detto come la pensa.

Attacco duro anche da parte del movimento delle riforme per cui il governo deve limitarsi ad assicurare lo svolgimento dei referendum senza entrare nel merito dei quesiti. «È bene che l'esecutivo si limiti a svolgere la sua funzione istituzionale di metodo - ha affermato la coordinatrice Olcese - quanto al merito è bene attendere la decisione della Corte riguardo all'ammissibilità dei quesiti proposti e garantire il diritto dei cittadini ad esprimersi».

I QUESITI PROMOSSI

La Cassazione ha dato il via libera ai quesiti referendari, stabilendo l'accorpamento delle richieste referendarie sulla legge elettorale per l'abrogazione della quota proporzionale e quello del finanziamento pubblico ai partiti, presentati sia da An che dai Radicali.



21 i quesiti sui quali la Consulta dovrà pronunciare il giudizio di ammissibilità

- **Immigrazione e condizione dello straniero** (la Lega Nord propone l'abrogazione del testo unico della legge Turco/Napolitano in materia)
- **Rimborso delle spese per consultazioni elettorali e referendarie**
- **Elezioni della Camera dei Deputati** (abolizione del voto di lista per l'attribuzione con metodo proporzionale del 25% dei seggi)
- **Elezioni della Consiglio Superiore della Magistratura** (abrogazione dell'attuale sistema elettorale dei componenti magistrati con metodo proporzionale per liste contrapposte)
- **Guardia di Finanza** (abolizione del carattere militare della Gdf)
- **Assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali** (abrogazione dell'esclusiva Inail in materia)
- **Ordinamento giudiziario** (separazione delle carriere dei magistrati giudicanti e requirenti)
- **Responsabilità civile e diretta dei magistrati** (abrogazione delle norme contrarie)
- **Collocamento al lavoro** (liberalizzazione)
- **Termini processuali perentori** (abrogazione)
- **Contratti di lavoro a tempo determinato** (liberalizzazione dell'articolazione)
- **Istituti di patronato e di assistenza sociale** (abolizione della disciplina speciale e del finanziamento pubblico)
- **Servizio Sanitario Nazionale** (abolizione dell'obbligo di iscrizione al servizio per l'assicurazione obbligatoria contro le malattie. Libertà di scegliere tra Servizio e assistenza privata)
- **Contratto di lavoro a tempo parziale** (abolizione dei vincoli)
- **Incarichi extragiudiziali dei magistrati** (abolizione della possibilità per i magistrati di assumere incarichi al di fuori delle loro attività giudiziarie)
- **Licenziamento** (abrogazione delle norme sulla reintegrazione del posto di lavoro)
- **Trattenute associative e sindacali tramite gli enti previdenziali** (abolizione)
- **Pensioni di anzianità** (abolizione delle norme sul regime transitorio)
- **Lavoro a domicilio** (abolizione delle norme di tutela speciale)
- **Termini massimi di custodia cautelare** (contenimento)
- **Sostituto d'imposta** (abolizione delle ritenute d'acconto sui redditi di lavoro dipendente e da lavoro autonomo)

La frase del ministro
«Penso che quasi tutti i referendum radicali che riguardano i rapporti di lavoro siano inammissibili, perché in evidente contrasto con le Direttive europee o con le convenzioni internazionali firmate dall'Italia. Io chiederò che il governo si costituisca in giudizio di fronte alla Corte Costituzionale per sostenerne l'inammissibilità»

L'INTERVISTA ■ GIUSEPPE CASADIO, segretario confederale Cgil

«Dovrebbero schierarsi anche le Regioni»

«vengono totalmente condivisibili». Ma in sordoni cosa chiedete esattamente al governo? «Lei dice: governo. Ma io le rispondo chiamando in causa tutti coloro che a vario titolo hanno responsabilità di governo, nazionale e regionale, tutti coloro che hanno re-

risce? «Le faccio l'esempio del part-time. C'è una convenzione dell'Oil (l'organismo dell'Onu che si occupa delle materie del lavoro, ndr), che fissa alcune linee guida, che è stata già ripresa da una direttiva dell'Unione Europea. Ora il governo italiano deve darle attuazione: lo faccia, lo faccia subito. Magari con un decreto, lo faccia nel giro di quindici giorni. E voglio vedere, allora, come si farà a dire che il referendum non interviene nel merito della ratifica di una convenzione internazionale».

Ma stiamo parlando solo di uno dei referendum. E gli altri? «Di esempi gliene potrei fare tantissimi altri. La riforma del collocamento, per citare un altro capitolo. C'è una legge nazionale, già recepita da tutte le Regioni, meno la Calabria mi sembra. Dentro queste nuove norme sui

servizi per l'impiego, c'è anche il nuovo collocamento aperto ai privati. Se si desse una rapida attuazione a tutto questo, il referendum in questione perderebbe di senso...».

Questo dal punto di vista legislativo. Masul versante politico cosa chiede all'esecutivo, al centrosinistra?

«Io spero che tutte, ma proprio tutte le componenti del centrosinistra si schierino. E non sto parlando di questo o quel quesito: no, sto parlando della "filosofia" che è sottesa a quei quesiti. E io credo che ci siano le condizioni perché tutta la maggioranza possa far sentire la sua voce contro chi vorrebbe introdurre, anche nel nostro paese, la legge del Far west sociale. Insomma, quei referendum prefigurano un modello di società dove regnerebbe sovrana la violenza contro i più deboli. Il centrosinistra, ripeto: tutto il centrosinistra, deve essere all'opposizione di quelle logiche».

Taradash dice però che le uniche vittime dei referendum sarebbe-

roleburocraziesindacali.

«Guardi, i quesiti che intervengono su materie come le deleghe ai sindacati, ecc. sono talmente confusi e addirittura in contrasto fra di loro...».

A qualisiferisce?

«Preferirei non rispondere. Lo farei, lo farei se sarà necessario. Ma ora non vorrei alimentare neanche con una parola l'idea che lo scontro sia fra i radicali e i sindacati. La verità è che i quesiti sono solo e soltanto diretti a far fuori le protezioni sociali di cui godono i più deboli. I promotori questi ce l'hanno bene in mente. Il sindacato c'entra poco».

Un'ultima cosa, Casadio: ma lei, lei sindacalista, non si sente un po' responsabile per aver contribuito a creare un clima dove poi sono passati come carri armati i radicali? In fondo non avete par-

lato anche voi di flessibilità, di sburocrazizzazione del mercato del lavoro, ecc?

«Risposta secca: assolutamente no. Io sono convinto che l'innovazione sia necessaria e sinceramente non mi pare che abbiamo mai concesso nulla al "nuovismo". I

rapporti di lavoro sono già cambiati, stanno cambiando, per una loro dinamica spontanea, e al contrario di quanto sostiene nella sua domanda noi abbiamo cercato di regolarli. Non di affidarli semplicemente alle logiche del mercato. Semmai mi rimprovero il contrario: che siamo partiti tardi con queste innovazioni. Forse se avessimo

spinto di più sulle novità, sulle nuove forme di contrattazione e regolazione del mercato del lavoro, oggi avremmo ulteriori strumenti per battere le tendenze iperliberiste».

Alcune leggi che stanno per entrare in vigore svuotano i referendum. Appliciamole



STEFANO BOCCONETTI

ROMA Ha letto le cose dette da Salvi. Gli piacciono. Beppe Casadio, un passato negli organismi regionali della Cgil - in quel periodo lo definivano della «sinistra sindacale» - ora, da quattro anni, è segretario confederale. Condivide quanto sostenuto dal ministro del Lavoro che in un'intervista al nostro giornale ha chiesto che il governo si costituisca in giudizio davanti alla Corte per sostenere l'inammissibilità di molti dei referendum radicali. Mentre si parla, le agenzie battono una dichiarazione dell'ex presidente di quella Corte, Caianiello, secondo il quale i referendum si possono fare. Comunque.

Chenedice? «Dico che Caianiello in proposito non saprà sicuramente più di me. E dico anche che i giudizi formali hanno pure la loro rilevanza. Ma resta il fatto che le cose che dice Sal-

sponsabilità sull'agire quotidiano, diciamo così. E a loro, a tutti, chiedo uno sforzo per dare sostanza ad una serie di leggi che stanno per entrare in vigore».

Per essere più chiari, a cosa si rife-

IL GIURISTA

Alleva: scelta legittima, c'è il precedente della scala mobile

GIAMPIERO ROSSI

MILANO «Un governo non può e non deve essere indifferente di fronte a temi di questa portata, che hanno implicazioni di ordine sociale. Soprattutto se in gioco ci sono direttive che ci vincolano a impegni internazionali, questa da sola è una causa di inammissibilità. Quindi, condivido pienamente questa posizione del governo». Il professor Piergiorganni Alleva non usa giri di parole per esprimere il proprio parere circa la presa di posizione espressa dal ministro del lavoro Cesare Salvi, proprio sulle colonne de l'Unità, a proposito dei referendum promossi dai radicali che andrebbero a toccare i rapporti di lavoro. «Penso che siano quasi tutti inammissibili», ha detto il ministro, anticipando anche il progetto del governo di costituirsi di fronte alla Corte costituzionale per sostenere l'inammissibilità di quei referendum. Una scelta che anche il professor Alleva, 54

anni, docente di diritto del lavoro all'Università di Ancona e componente dell'ufficio giuridico della Cgil a Bologna e della Consulta giuridica del lavoro, approva («anche perché quei referendum ci riporterebbero praticamente agli anni Cinquanta») e riguardo alla quale pone elementi utili a un ragionamento.

Professore, il ministro del Lavoro Cesare Salvi ha detto chiaro e tondo che secondo lui i referendum radicali che coinvolgono i rapporti di lavoro sono da considerarsi inammissibili e che in questa battaglia intende coinvolgere il governo. Lei cosa ne pensa?

«Io condivido pienamente la posizione del ministro del lavoro, anche perché un governo non può restare indifferente quando sono in discussione temi così importanti e con evidenti ricadute sociali. Tanto più che su queste materie esistono anche direttive che comportano impegni dell'Italia a livello internazionale e, mi pare evidente, che le modifiche introdotte dai referendum com-

porterebbero un netto contrasto con alcune di queste direttive».

Per esempio quali? «Sicuramente quelle che riguardano il lavoro part-time e i contratti a termine. Ma ci pensa? Saremmo l'unico paese europeo che ammette contratti a termine sempre e comunque, che ammette il lavoro part-time "a chiamata", cioè secondo le necessità del datore di lavoro nell'arco dell'anno - (già vietato in Germania), che non prevede più alcuna forma di assicurazione antifortunistica pubblica o comunque controllabile dal sistema pubblico. E poi l'articolo 18, con i promotori dei referendum che sostengono di voler estendere a tutti quanti le modifiche di natura risarcitoria ma non il reintegro in caso di licenziamento, lasciando un clamoroso e maggiore vuoto in tutto il vasto settore delle aziende medio-piccole. Insomma,

INTERESSI IN CAMPO
È giusto l'intervento dell'esecutivo su questioni sociali così rilevanti

ma, un grande inganno. Un pacchetto di "novità" che ci ricondurrebbe verso una posizione di retroguardia in Europa, a livello degli anni Cinquanta». Ma è normale che un governo prenda una posizione così chiara in un caso come questo? «Ma certo che è normale, è già successo altre volte. Basta ricordarsi cosa accadde con il referendum sulla scala mobile, altro che prendere posizione: l'avvocatura si batté come un leone! E' normale che il governo prenda posizione, un po' come fa un pubblico ministero in un processo, dove assume il ruolo dell'accusatore. Solo che il governo, in questi casi, tende a difendere l'ordinamento esistente, almeno così è stato fino agli anni Novanta, prima del referendum sulla preferenza unica. Ma lì non erano in gioco interessi sociali di questa portata. E sicco-

Gruppo Pubblicità Italia

COMUNICAZIONE FATALE

di Daniele Manca

Omnitel, una storia d'impresa, un successo di squadra: dalla lotta al monopolio, al fascino di Megan Gale

Collana Protagonisti della Comunicazione

IN LIBRERIA

Venerdi

territorio

in edicola con l'Unità

